

PANEL 17

#Decolonise: il patrimonio coloniale sotto la lente della Public History

PANEL COORDINATO DA **GIULIA DODI** (POPHISTORY)

ABSTRACT

La decolonizzazione è un processo lungo e complesso, che richiede un profondo ripensamento della storia nazionale da parte dei paesi colonizzatori e del ruolo delle loro istituzioni, oltre a un lavoro importante di messa in discussione delle azioni compiute. Lo stesso vale anche per il patrimonio artistico, monumentale e documentario di cui spesso questi paesi si sono appropriati nel corso delle missioni di conquista o che hanno istituito in patria per celebrare le proprie acquisizioni e le persone che le hanno rese possibili. Si tratta di un lascito che è importante contestualizzare in modo adeguato, e per questo richiede scelte precise, a seconda delle quali mettere il pubblico in condizione di avvicinarsi e confrontarsi con questo specifico aspetto della storia, che ha ancora importanti riflessi sull'oggi.

Il panel si propone di far dialogare tre esperienze diverse ma ugualmente interessanti, che mettono in evidenza come il patrimonio legato alla colonizzazione può essere proposto al pubblico in modo accurato, critico e inclusivo, evidenziando anche le criticità di questo lavoro. In particolare saranno proposte riflessioni intorno alla tecnica della “provocazione” come strumento per problematizzare la narrazione delle missioni estere del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) e il modo di operare nei territori colonizzati; il percorso che ha portato al riallestimento delle collezioni raccolte dall'Italia nelle campagne africane, e oggi conservate presso il Museo delle Civiltà di Roma, in modo da permettere un'analisi critica di quel patrimonio e di come sia giunto fino a noi; le potenzialità e le sfide della didattica partecipata e interattiva, soprattutto attraverso l'utilizzo del gioco come strumento di apprendimento, per imparare a leggere strade, monumenti e targhe di molte città italiane, che hanno un riferimento diretto al colonialismo.

La storia della Papua Nuova Guinea cambia prospettiva: un percorso di Public History a partire dal patrimonio missionario

MARTA GARA (UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE - POPHISTORY)

La proposta intende presentare le principali sfide e opportunità emerse nella realizzazione dell'evento di Public History “Molto lontana, incredibilmente vicina. La storia della Papua Nuova Guinea cambia prospettiva”, un percorso interattivo aperto al pubblico ideato e condotto dall'autrice nel 2021 per il Centro PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano e svoltosi nelle sale del Centro stesso con la partecipazione complessiva di circa sessanta persone.

Il progetto nasce dall'interpretazione del patrimonio culturale del PIME sulla Papua Nuova Guinea e dalla lettura della storia sociale e istituzionale del Paese secondo gli approcci offerti dalla global history, dalla storia delle idee e dalla teoria post-coloniale. Il progetto ha infatti stimolato la problematizzazione della narrazione missionaria sulla Papua quale primo Paese di evangelizzazione dei padri del Seminario lombardo (poi PIME dal 1926) e messo in luce la forte influenza esercitata da quasi un secolo di colonizzazione di matrice europea sulla costruzione delle identità sociali e istituzionali locali.

In particolare la presente proposta illustrerà come la tecnica della “provocazione” quale strumento di heritage interpretation – del patrimonio librario, museale e monumentale del Centro milanese – sia stata utile ad articolare un percorso itinerante a tappe (narrative e laboratoriali) che ha accompagnato i partecipanti dall'attualità dell'emergenza ambientale fino alla scoperta delle radici storiche della comunità quale caposaldo della società dei nativi in Papua, e quindi del suo valore per la sostenibilità sociale. Inoltre, si evidenzierà come attraverso esercizi di attivazione sia stato possibile indurre i partecipanti a mettere in gioco le proprie risorse personali, per confrontarsi con la collezione libraria quale specchio della storia del PIME e interrogarsi sulle consolidate rappresentazioni occidentali dei nativi della Papua.

Il gioco didattico come strumento di riscoperta delle tracce delle memorie coloniali

FRANCESCA NEGRI (ISTITUTO STORICO DI MODENA)

Gli spazi pubblici delle nostre città, le vie, le piazze, i monumenti che la frequentazione quotidiana ha portato ad essere del tutto opachi ai nostri occhi, rendendoli del tutto simili a dati naturali di un paesaggio che fa da sfondo alle nostre vite, parlano di noi e dicono chi siamo. I nomi delle strade e delle piazze, le statue, i monumenti, gli edifici sono segni in cui si è stratificata la memoria collettiva. Sono tracce del passato, anche di quel passato coloniale, con cui gli Italiani sembra non abbiano ancora fatto i conti fino in fondo; un periodo storico rimosso, che è caduto nel silenzio per mancanza di conoscenza storica o che è stato superficialmente liquidato con il mito autoassolutorio degli “italiani brava gente”.

L’Istituto Storico di Modena ha progettato un viaggio virtuale dal Nord al Sud dell’Italia alla ricerca delle tracce delle memorie coloniali ancora oggi presenti in molte città del paese e lo ha proposto attraverso un gioco da tavolo pensato per essere un interessante e stimolante punto di partenza per un percorso didattico più ampio, che voglia affrontare il tema complesso del colonialismo italiano ed europeo. La conoscenza storica dei fatti e dei protagonisti di quella stagione può contribuire a sviluppare negli studenti delle scuole secondarie di secondo grado una maggiore consapevolezza sulle responsabilità dirette degli italiani in alcuni processi storici. Lo scopo di questo percorso didattico è ritornare a vedere quello che, allo sguardo di molti, è diventato invisibile, attraverso l’odonomastica e i monumenti di alcune città italiane, che ragazzi e ragazze sono attivamente chiamati a scoprire. Il coinvolgimento diretto dei giocatori è uno stimolo non solo a conoscere i fatti e i protagonisti di quella stagione contribuendo a sviluppare una maggiore consapevolezza sulle responsabilità dirette degli italiani in alcuni processi storici, ma anche a generare una riflessione approfondita su quei fatti e su come si è costruita la loro memoria, aiutando così a leggere con strumenti più avvertiti anche l’oggi.

Il programma “Depositi aperti” al Museo delle Civiltà. Immaginare un museo decoloniale a partire dalle collezioni dell'ex Museo coloniale di Roma

ROSA ANNA DI LELLA (MUSEO DELLE CIVILTÀ)

Nel 2017 il Museo delle Civiltà di Roma ha inglobato le collezioni dell'ex Museo coloniale. Raccolte durante l'esperienza coloniale italiana per finalità propagandistiche, esse comprendono circa 12.000 oggetti a carattere etnografico, storico, artistico, antropologico, scientifico-geografico, archeologico, artistico ed architettonico. L'eterogeneità delle collezioni, la complessità della storia museografica fatta di aperture, chiusure e trasferimenti e la frammentarietà di dati sulle modalità di acquisizione aprono numerosi spunti di riflessione sulle modalità di gestire oggi un patrimonio così denso e stratificato.

L'ex Museo coloniale e le sue collezioni sono portatori di memorie e storie di dominio e violenza, mostrano lo sguardo degli ex dominatori sugli ex colonizzati. Possono diventare veicolo di racconti alternativi, subalterni e di resistenza? Possiamo, a partire da questa collezione coloniale, riflettere criticamente sul passato coloniale italiano? È possibile decolonizzare questa collezione coloniale?

Il contributo si propone di presentare diverse attività progettuali, realizzate e in corso di realizzazione, con particolare attenzione al programma “Depositi aperti”, finalizzato alla costruzione di una discussione pubblica e partecipativa delle memorie coloniali connesse alle collezioni dell'ex Museo coloniale di Roma.